

## Il vizio

Ho sempre avuto una profonda stima per il signor Emidio, sin dal primo momento che lo conobbi. All'epoca lavoravo come garzone presso un negozio di frutta e verdura e la prima volta che lo vidi mi colpirono molto i suoi occhiali americani, di quelli con le lenti a specchio, da noi non se ne trovavano in giro, al massimo li potevi vedere nei film, indossati dai poliziotti o dai piloti di elicottero e per via di quegli occhiali mi fu subito simpatico. Emidio veniva almeno due volte a settimana a fare la spesa nel negozio di frutta e verdura e quella manciata di minuti, impiegati a scegliere cosa prendere, diventava pretesto per scambiare due chiacchiere sul più e sul meno, col passare del tempo i minuti crebbero fino a diventare mezz'ore sui massimi sistemi.

Ero parecchio incuriosito dalle teorie del signor Emidio, piuttosto che teorie, erano sue personali visioni ed interpretazioni dei fatti storici, delle diatribe politiche o delle ultime scoperte in campo scientifico, ma fra i vari argomenti trattati tra un cespo di insalata, un chilo di mele e mezzo cocomero, il più che mi affascinava, era la sua visione della morte.

Emidio affermava con convincente sicurezza, che la morte altro non era che un vizio dell'uomo, esattamente, un vizio come il bere, il fumare e così via.

Secondo Emidio, il morire, altro non era che un'erronea e cattiva abitudine degli uomini, a questa affermazione io rispondevo dicendogli che anche gli animali morivano, così come i vegetali appassivano e che tutto il creato in fin dei conti avesse una data di scadenza, ma lui a questa mia obiezione rispondeva puntualmente dicendo che era tutta colpa dell'uomo.

L'uomo, con la sua arrogante saccenza, aveva finito per imbastardire tutto il creato, trascinandolo nella rovina e costringendolo a condividere la sua medesima sorte.

In altre parole, Emidio, era convinto che l'umanità avesse permeato in maniera talmente irreversibile il mondo, con le sue convinzioni e la sua visione ridotta, sofferente ed effimera della vita, che il mondo aveva deciso di assecondarla nel suo cammino, dando luogo appunto ad una realtà caduca.

Se cercavo di controbattere, mi proponeva poi la solita questione dicendomi: - Chi l'ha detto che si deve per forza morire? Vedi, tu conosci tutta gente che muore, intorno a te muoiono un sacco di persone, per vecchiaia, malattia, incidenti, e di conseguenza ti abitui sin dall'infanzia all'idea che la morte sia necessaria, che faccia parte del normale

svolgimento delle cose. In effetti tu sai solo di chi muore, ma di chi vive per sempre? Se tu vivessi con persone che non muoiono mai, sin dalla tua infanzia, l'idea di morte non apparirebbe al tuo essere, sarebbe per te del tutto naturale vivere all'infinito. Capisci? È il contesto che ti condiziona.

Mi diceva poi, che sin dalla tenera età - premetto che da quando lo conosco non sono mai riuscito a farmi dire con precisione quando sia nato - , *da quando aveva memoria*, ci teneva a precisare, lui non aveva mai pensato con apprensione o smarrimento alla vecchiaia e alla morte, certo, ne parlava - con me ad esempio - , si interessava, ci rifletteva su, ma senza quelle inibizioni o quei patemi d'animo tipici della società - diceva lui - quando viene colta direttamente o indirettamente dalle conseguenze della vecchiaia o della morte e vede la sua frenesia e la sua forza rimpicciolirsi di colpo.

Emidio quindi affermava che tutto sommato, vecchiaia e morte, pur essendo argomenti di cui chiacchierava normalmente, appartenevano a categorie estranee alla sua mente, questo era possibile proprio grazie a quell'abitudine, coltivata sin da bambino, *da quando aveva memoria* - ci teneva a precisare - , a riflettere sulle cose con distacco, non col distacco del menefreghista, si badi bene, ma col distacco dell'osservatore che seduto sulla riva del fiume, può osservare il flusso dell'acqua, senza però esserne trascinato via.

Certo, questo *modus vivendi* non lo aveva risparmiato da disgrazie e dispiaceri: aveva visto morire la sua amatissima moglie di vecchiaia, aveva dovuto sopportare la morte della figlia più grande e dopo qualche anno del secondogenito, entrambi morti anch'essi di vecchiaia; qualche anno fa aveva assistito in ospizio suo nipote - il figlio della primogenita - fino all'ultimo giorno di vita e ora mi parlava spesso di un altro nipote che a causa dell'età avanzata perdeva colpi rapidamente.

È assai probabile che anche oggi torni a farmi visita il signor Emidio, da quando sono ricoverato in ospedale è venuto a trovarmi quasi tutti i giorni. I medici dicono che a causa della mia veneranda età non sopravvivrò a questa brutta malattia, ma non me ne dispiaccio, in fondo ho avuto una vita lunga e serena; del resto, sono del tutto sicuro, che anche oggi il signor Emidio avrà da rimproverarmi, sì, rimproverarmi che anche io, come tutti ho questo brutto vizio.